

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 82 (2010)
Heft: 3

Vereinsnachrichten: L'ultima volta

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 18.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'ultima volta

Avv LUIGI PEDRAZZINI, Presidente del Consiglio di Stato e Direttore del Dipartimento delle Istituzioni



Nel 1999 quando partecipai per la prima volta nella veste di Consigliere di Stato all'Assemblea della STU, riconobbi di non essere stato in precedenza, come ufficiale, un frequentatore abituale delle attività fuori servizio. Promisi però anche in quell'occasione, nella mia funzione di direttore del Dipartimento delle istituzioni, che avrei recuperato ampiamente, dedicando alle associazioni militari la giusta attenzione. L'ho fatto, assieme ai miei collaboratori: dapprima Renzo Mombelli, poi Giorgio Ortelli, fresco di pensione, che ringrazio per il lavoro svolto, e lo farò nel corso dei prossimi dodici mesi con Tiziano Scolari, nuovo capo della SMPP. L'ho fatto perché convinto che l'autorità cantonale, anche se oggi molto meno di ieri competente in materia di difesa militare, deve mantenere stretti contatti con l'esercito, i suoi vertici e le associazioni ad esso vicine.

Ruolo fondamentale delle società è tener viva la cultura, lo spirito della difesa. Ogni attività è importante: della STU, dell'ASSU, dei loro Circoli, Associazioni e Sezioni, della Musica militare ticinese, del ForTi, della Pro Militia. Tutti danno il loro contributo.

Tenere viva la cultura della difesa nazionale è premessa fondamentale per disporre in Svizzera di un esercito forte e credibile; si tratta anche, d'altra parte, di salvaguardare gli interessi del Ticino e più in generale della Svizzera italiana.

In relazione a questo secondo aspetto, credo di poter dire che gli obiettivi sono stati sostanzialmente raggiunti, anche se le prospettive future non ci permettono di dormire sugli allori. Airolo, Monte Ceneri, Magadino, Isone, sanitari, granatieri, piloti, esploratori paracadutisti, polizia militare, centro logistico, centro di reclutamento, centro sanitario regionale, comando brigata, sono strutture importanti. Mi sia comunque concesso a questo proposito ringraziare per la collaborazione che mi hanno sempre assicurato i presidenti e i membri di comitato della STU, i comandanti delle scuole e delle piazze, i comandanti di truppa, in particolare i nostri ufficiali generali, il divisionario Fisch e il brigadiere Mossi. Un grazie lo voglio però rivolgere anche ai vertici federali del dipartimento e dell'esercito, qui rappresentati dal capo dell'esercito Blattmann.

Nel 1999, nel mio primo intervento in quest'ambito, avevo messo l'accento sui cambiamenti in atto circa la situazione internazionale e sulla necessità di ridefinire il quadro delle minacce per la sicurezza del nostro Paese. La mia riflessione concerneva soprattutto l'esercito, che per decenni aveva costruito la sua esistenza e legittimità politica sulla base di una minaccia che oggettivamente è stata superata dagli eventi dopoche hanno fatto seguito alla caduta del muro di Berlino. Quella minaccia, ma non altre che nel frattempo sono continue.

Credo di dover constatare che il problema della definizione di un nuovo quadro generale delle minacce cui la Svizzera potrebbe essere confrontata non è ancora risolto, anche se qualche segnale importante lo troviamo nel rapporto sulla sicurezza attualmente in consultazione.

Non essendo definiti in modo chiaro e coordinato quali sono i problemi di sicurezza con cui deve e dovrà misurarsi il nostro Paese, si fa talvolta fatica a giustificare l'esistenza di un esercito degno di tale nome. Le continue riforme, sostanzialmente condivise dai Governi cantonali, hanno talvolta dato l'impressione di un'autorità in difficoltà nel definire e segu-

re una rotta precisa nell'ambito della strategia di sicurezza. D'altra parte non è stata d'aiuto l'aumentata polarizzazione delle opinioni nel contesto politico e partitico federale, che proprio in materia di sicurezza ha spesso creato un'alleanza innaturale ma maggioritaria fra la destra e la sinistra.

Spero che la discussione sul recente rapporto del Consiglio federale possa ristabilire serenità e soprattutto dare concretezza alle scelte del futuro. Sarà però importante, a mio giudizio, affrontare il tema della sicurezza in termini globali e in una visione di forte partenariato fra Cantoni e Confederazione.

L'approccio disaggregato di questi ultimi anni ha in definitiva prodotto un'importante diminuzione delle spese militari, senza un corrispettivo aumento delle risorse destinate alle polizie dei cantoni e al corpo delle guardie di confine.

Secondo me non si è capito, nella sostanza delle cose, che la medesima evoluzione internazionale che ha reso meno probabile una guerra internazionale, ha però alimentato altre forme di minaccia (legate ai flussi migratori, alla mobilità delle persone e delle informazioni, al fanatismo politico e religioso, ecc.).

In tal senso, è senz'altro tempo che il tema della sicurezza venga affrontato in modo integrato, considerando esercito, polizie, guardie di confine partner indispensabili. Questo approccio potrà meglio giustificare, anche agli occhi dei cittadini, ciò che a nostro parere dovrebbe essere evidente, e cioè l'insostituibilità di un esercito credibile quale strumento di una politica di sicurezza che valuta strategicamente, a medio e lungo termine, gli interessi del nostro Paese, i compiti vanno inseriti in una visione più ampia e articolata dei ruoli e delle competenze, in piena sinergia con tutte le altre realtà istituzionali che agiscono sul territorio con le medesime finalità operative.

Una corretta definizione di ciò che si deve fare e di chi lo deve fare, oggi e nel futuro, contro minacce certe, ma anche incerte e imponentabili, permetterà più facilmente di far capire e quindi di far passare, scelte oggi controverse: che non possiamo rinunciare, ad esempio e per ciò che concerne direttamente l'esercito, a truppe specializzate per salvaguardare i nostri interessi nel mondo, rispettivamente a strumenti onerosi, come l'aviazione, per proteggere il nostro spazio aereo.

Nella mia attività in Consiglio di Stato, che ormai volge verso la parte conclusiva, ho cercato di occuparmi con grande impegno di sicurezza. Ho acquisito alcune conoscenze e competenze, ma soprattutto la consapevolezza che la politica di sicurezza non può rispondere soltanto ai problemi contingenti (ciò che sappiamo fare molto bene e sicuramente meglio dei paesi che ci circondano), ma deve essere lungimirante: avere obiettivi strategici, investire nel futuro, considerare con realismo anche le ipotesi che possono apparire improbabili. Gli storici mi insegnano che nel passato abbiamo affrontato due guerre mondiali con un esercito che, almeno nelle fasi iniziali, non era all'altezza della minaccia che subiva. E' andata bene, ma la politica di sicurezza non si costruisce confidando nella buona sorte !